

Autostrade, polemica sui contributi ai partiti politici

I versamenti, tutti regolari, sono stati effettuati prima delle elezioni

di Roberto Rossi / Roma

VERSAMENTI Lo si potrebbe definire un pedaggio politico. È il contributo elettorale che la società Autostrade ha deciso di evolvere ai partiti prima delle elezioni. Denaro che una società titolare di una concessione statale ha devoluto al mondo politico che dovrebbe

decidere tariffe e controlli. «I contributi ai partiti? Sono un fatto di gravità inaudita» ha tuonato ieri il neo segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, in un'intervista al *Corriere della Sera* dove ha anche parlato di «rapporto distorto» tra la società e la politica. Per la verità il contributo, che è assolutamente lecito, non tutti lo hanno preso. I Verdi e il partito di Rifondazione comunista hanno opposto un pacato rifiuto. Un rifiuto motivato: «Per continuare a garantire - si può leggere nella

lettera della Federazione dei Verdi - un confronto aperto e scevro da ogni condizionamento e finalizzato al bene del Paese riteniamo oltremodo giusto rifiutare il vostro contributo». «Con questo gesto - è scritto invece nella risposta dell'ex amministratore Vittorio Gamberale - Autostrade non intende affatto acquisire benemerenze o condizionare la libera posizione che ciascun partito può

Verdi e Rifondazione hanno opposto un garbato rifiuto alle offerte di Gamberale

avere». Però, si può ancora leggere, anche le posizioni critiche «devono avere libero spazio, e quindi mezzi, di espressione e di pensiero». Da qui, secondo Gamberale, la decisione di «rivolgere attenzione, modesta ed equamente ripartita, ai vari partiti/movimenti politici, nel rigoroso rispetto della legge e della libertà di pensiero e d'azione d'ognuno».

Ma a quanto sarebbe ammontato il contributo elettorale di Autostrade? La società, interpellata, non ha voluto divulgare le cifre rimandando alla prossima assemblea del gruppo (a settembre). Contattare i tesoriere dei partiti, tutti parlamentari, nelle giornate dell'elezione del presidente della Repubblica è stato impossibile. Quello che si sa e che ai Verdi Autostrade era pronta a dare una cifra inferiore ai 50mila euro. Secondo fonti parlamentari alla Margherita sarebbero invece finiti 150mila euro. Considerato il peso politico dei Ds si può ipotizzare che partiti maggiori (da Forza Italia ai Ds fino ad Alleanza nazionale) abbiano avuto un contributo più cospicuo. Lo sapremo solo a settembre.



Il presidente di Abertis Isidre Faine Casas con Gian Maria Gros-Pietro. Foto di Gustau Nacarino/Reuters

Quando, con tutta probabilità, Autostrade sarà in mano agli spagnoli di Abertis. Secondo fonti finanziarie l'assemblea straordinaria di Autostrade, chiamata a dare il via libera alla fusione, dovrebbe tenersi tra il 26 e il 29 giugno, mentre il consiglio di amministrazione si terrà con tutta probabilità il 23 maggio.

L'operazione non si arresta, quindi. E non è servito a nulla l'appello dei Ds Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, forse futuro ministro dell'Industria, che hanno chiesto di aspettare «il nuovo governo». Da parte di una concessionaria pubblica sarebbe un fatto di rispetto». «Secondo me - ha tuonato il segretario del Pdc Oliviero Diliberto - ci sono tutti gli

estremi per revocare la concessione. Il rapporto tra concedente e concessionario è un rapporto fiduciario: se colui che riceve la concessione la dà ad altri, allora è necessario che il concedente, cioè l'Anas e quindi lo stato italiano, rivalutino l'offerta. Da questo punto di vista - ha aggiunto - confido che con un nuovo gover-

La società non intende sospendere il processo di fusione con Abertis in attesa del nuovo governo

no ci possa un intervento deciso in questa direzione». Una scelta che sarebbe anche motivata visto i mancati investimenti da parte della società. Di quanto si parla? Secondo i rappresentanti Intesaconsumatori 4 miliardi di euro. Secondo il nuovo amministratore delegato di Autostrade per l'Italia Giovanni Castellucci, che ieri li ha incontrati, solo 2. Comunque sia molti soldi. A fronte, hanno fatto rilevare le stesse associazioni, di «un aumento delle tariffe che negli ultimi quattro anni è stato del 14,8%». Insomma per la politica la partita sulla fusione sembra ancora aperta. È proprio vero che la ricorrenza non è di questo mondo.

La Magiste si impegna a pagare tutti i debiti

«È previsto un accordo con la Bpi per il pagamento integrale di tutti i debiti e i numeri mi sembrano compatibili». Lo ha dichiarato l'avvocato della Magiste, Riccardo Olivo, all'uscita da un incontro con i magistrati della Procura di Roma, Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli, titolari delle inchieste sui conti del gruppo immobiliare e sul tentativo di scalata di Ricucci a Rcs. «Il peso complessivo dell'operazione è di circa 1 miliardo di euro tra crediti e debiti, ma gli asset sono consistenti e il piano mi sembra molto concreto e fattibile - ha continuato Olivo - Abbiamo presentato in linea di massima il piano di ristrutturazione, ma i pm vogliono verificare meglio i numeri e la situazione. Per questo ci siamo aggiornati per vederli la settimana prossima».

Rispetto ai tempi per la preparazione definitiva del piano, il legale ha concluso dicendo che «dipende tutto da quando si completerà il piano di verifica su tutte le società del gruppo immobiliare». Secondo fonti investigative il piano di ristrutturazione potrebbe essere accettabile se, in particolare, la Bpi (che ha in pegno le azioni Rcs dell'immobiliarista romano) rinunciava ad una parte dei crediti per coprire un «buco» di circa 200 milioni di euro per sistemare i conti della Magiste. La Bpi, in quel caso potrebbe disporre liberamente delle azioni Rcs che detiene.

Domani intanto verrà interrogato Luigi Gargiulo, ex consigliere di amministrazione della Magiste e braccio destro di Ricucci, che è iscritto nel registro degli indagati per evasione fiscale e occultamento di scritture contabili a fini fiscali.

Caltagirone, mister 2 miliardi non sa dove mettere i soldi

Nell'editoria il gruppo è attualmente in corsa per acquistare il Gazzettino. Limitato per legge l'intervento nelle banche



Francesco Gaetano Caltagirone. Ansa

Non tutti hanno i problemi di Francesco Gaetano Caltagirone. Quello del costruttore, immobiliare e primo editore d'Italia, che possiede il *Mattino*, il *Messaggero*, nonché il giornale gratuito *Leggo* (e fra poco anche il *Gazzettino*), è piuttosto singolare. Ha due miliardi di euro, in parte derivanti dalla cessione delle quote in Bnl, che non sa dove mettere.

Un paradosso. «Gli investimenti li faremo quando ci saranno le opportunità. Non dobbiamo avere fretta. Si devono presentare le opportunità giuste» ha detto ieri Caltagirone, rispondendo alla domanda di un'azionista che, nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio 2005 della Caltagirone spa, sollecitava informazioni sull'utilizzo della liquidità a disposizione del gruppo. Opportunità certo. Ma dove? Facendo il punto sulle attività del gruppo, Caltagirone ha sottolineato come la Cementir (produzio-

ne di cemento e calcestruzzo), che ha concluso tre acquisizioni negli ultimi anni, sia «adesso attenta alle opportunità che si presentano sui mercati internazionali». Cioè in attesa che qualcosa si muova. Lo stesso vale anche per la Vianini (costruzioni e grandi lavori), che si è aggiudicata la gara per la realizzazione della linea C della metropolitana di Roma e ora guarda a diverse soluzioni che non è possibile divulgare «per la doverosa riservatezza» necessaria in queste situazioni.

Per quanto riguarda gli sviluppi nel settore dell'editoria, dove il gruppo è attualmente in corsa per l'acquisto del *Gazzettino*, Albino Majore (consigliere della società e amministratore delegato del *Messaggero*) ha segnalato che il «momento pubblicitario non è felicissimo» e non agevola il lancio di nuove iniziative. Resterebbero le banche dove Caltagirone ha una certa esperienza sia perché guidava il contropatto in Bnl con Ricucci e soci (sciolto dopo aver venduto a Unipol) sia per la sua presenza nella Monte dei Paschi di Siena con il 3,8%. Ma anche qui ci sono delle difficoltà. «Per una normativa particolarmente antiquata - ha detto Caltagirone - gli imprenditori non possono possedere più del 15% di una banca e per superare il 5% devono chiedere un'autorizzazione alla Banca d'Italia, che negli ultimi anni non l'ha data». «Se poi ora c'è un nuovo corso, auspicabile...», ha poi aggiunto durante l'assemblea degli azionisti. La legge «non consente un

matrimonio fra imprese e banche» per tutelare le banche, «poi invece - ha ricordato il presidente - le banche hanno partecipazioni importantissime nell'industria, che, queste sì, portano uno squilibrio nei conti economici». Insomma, per ora i due miliardi restano dove sono. Anche se, possiamo aggiungere, c'è ancora da collocare il 14% che Ricucci possiede in Rcs. Una parte di soldi potrebbe finire lì. Caltagirone ha dimostrato al patto che controlla il *Corriere della Sera* di essere affidabile. L'anno scorso ha venduto il 2% che possedeva, realizzando 38 milioni di euro, smarcandosi dalle voci che lo davano vicino a Ricucci e alla sua scalata. È possibile che un eventuale ingresso dei Benetton possa permettere anche quello di Caltagirone, cede la Capitalia. In attesa il costruttore si consola con i 113,68 milioni di utile netto realizzato nel 2005.

ro.ro.

EDISON

Progetto per un gasdotto Otranto-Grecia

Edison parteciperà, in joint venture con un partner locale, alla gara indetta dal gestore della rete elettrica greca Dei, per la realizzazione di nuovo impianto a ciclo combinato della potenza prevista di circa 400 megawatt. Nel corso di un colloquio con il ministro dell'Economia greco, Umberto Quadrino ha confermato l'interesse della società ad acquisire sul mercato greco, in forte crescita, una posizione che potrebbe assumere dimensioni analoghe a quelle detenute sul mercato italiano pari al 15-20%. Edison sta valutando anche la possibilità di collaborare con partner greci in vista di investimenti comuni su mercati contigui, come la Bulgaria. Tuttavia il principale motivo di interesse della società di Foro Bonaparte nei confronti di Atene è determinato dal progetto, in corso di valutazione, di un gasdotto sottomarino di interconnessione da 8-10 miliardi di metricubi all'anno, chiamato Igi, che collegherebbe Otranto con la Grecia. Da qui si congiungerebbe con la Turchia, attraverso una seconda linea chiamata Iig. L'interesse dell'operazione risiede nel fatto che in Turchia dovrebbero pervenire, nei prossimi anni, i primi quantitativi di gas dall'Asia centrale (Azerbaijan, Iran) aprendo così una fonte di importazione alternativa a quella di Gazprom. Il tratto sottomarino di Igi sarebbe gestito in jv al 50% con la Depa, il gestore greco del settore gas, e comporterebbe un investimento di 175 milioni per ciascuno dei partner.

BREVI

Veicoli commerciali
La quota della Fiat ha superato il 50%

Il mercato dei veicoli commerciali chiude aprile con una crescita del 9,3% rispetto all'analogo mese del 2005, grazie alla performance di Fiat Auto che ottiene una quota del 50,7%. In tutto le consegne sono state 21.395. Le marche nazionali sono aumentate in aprile del 24,4% a 13.323 unità, mantenendo la leadership con una quota del 62,3% (+7,6 punti sul 2005).

Pirelli
Accordo con Schrader per sensore nei pneumatici

Pirelli e Schrader Electronics hanno siglato un accordo per lo sviluppo e la commercializzazione di un sistema che, all'interno dello pneumatico, è in grado di rilevare in tempo reale tutti i principali dati identificativi quali misura, tipo di copertura, estiva o invernale, e informazioni come temperatura, pressione e l'eventuale distanza residua di marcia a piatto. Questi dati vengono trasmessi in tempo reale a vettura e conducente.

IL CASO Una sentenza dà ragione al colosso informatico per la vendita delle canzoni sul Web, ma è pronto l'ennesimo ricorso...

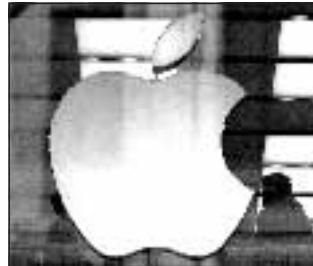
Apple batte i Beatles: musica libera con la Mela

/ Milano

Mela mangia mela: una, color arcobaleno e con un bel morso su un lato, è il marchio della Apple Computer, il gigante dell'informatica americano che ha inventato l'iPod; l'altra, una Granny Smith verde e tutta intera, è invece il logo della Apple Corps, la casa discografica messa su dai Beatles nel 1968. Le due società, come ciclicamente riportato dai media di tutto il mondo, sono in lite per l'uso del marchio con la mela dai primi anni '80. Una vicenda lunghissima che ieri ha vissuto una tappa importante con la Apple Computer che ha segnato un'importante vittoria nell'

ennesima causa multimilionaria. Infatti, un giudice londinese le ha riconosciuto il diritto di usare il marchio con la mela sui lettori portatili iPod e nel negozio di musica online iTunes, da cui vengono scaricate ogni giorno la bellezza di tre milioni di canzoni.

Di contro, la Apple Corps contestava la rottura di un accordo raggiunto nel 1991, con cui la Apple Computer si impegnava a tenersi fuori dall'industria musicale, pagando inoltre una somma non confermata ma che si aggira intorno ai 25 milioni di euro. Si trattava però di un accordo incompleto, che non poteva prevedere lo sviluppo dirompente della musica on-line. Per



Apple Corps, con il lancio dell'iPod e di iTunes rispettivamente nel 2001 e nel 2003, Apple Computer entrava direttamente nel mercato musicale, rompendo i limiti dell'accordo. La società dei Beatles chiedeva quindi la rimozione del marchio con la mela dai due pro-

dotti e milioni di dollari di danni. Il giudice dell'Alta Corte londinese Edward Mann ha però considerato iTunes «un tipo di negozio elettronico», che non ha nulla a che vedere con la creazione di musica. «Credo», ha scritto nella sentenza, «che l'uso del marchio della mela sia onesto e ragionevole in relazione al servizio fornito, senza arrivare a suggerire in maniera indebita o irragionevole qualsiasi associazione con le opere creative stesse». Il direttore di Apple Corps, Neil Aspinall, si è detto deluso dalla decisione: «Con il massimo rispetto per il giudice - ha dichiarato - crediamo abbia raggiunto la conclusione sbagliata». La società dei Be-

atles ricorrerà quindi in appello. Dal canto suo, il fondatore della Apple Computer, Steve Jobs, spera di trarre subito una buona occasione commerciale da questa vittoria: «Abbiamo sempre amato i Beatles e ora speriamo di lavorare insieme per portare anche le loro canzoni su iTunes». Alla Apple Corps spetta anche il pagamento delle spese legali della controparte, stimate per il momento in due milioni di sterline. Il conto salato degli avvocati, però, non dovrebbe rappresentare un problema per i suoi proprietari: Paul McCartney, Ringo Starr, la vedova di John Lennon Yoko Ono e gli eredi di George Harrison.